

LA FEDE CHE SALVA

(Centro Studi Biblici G.Vannucci - Montefano (MC) 25-27/10/2013)

A. Maggi (Fede e guai), apre questa tre giorni biblica affrontando il tema della Fede secondo i Vangeli. Nei Vangeli emerge che la Fede non è un dono, destinato solo a qualcuno, ma la risposta dell'Uomo all'offerta di Amore di Dio, che serve a continuare la Sua azione creatrice. In questo senso la domanda "*Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?*" (Lc 18,8), assume il significato di una richiesta di collaborazione alla creazione contribuendo a cambiare i valori della società: da Avere, Salire, Comandare a Donare, Scendere e Servire. Fede significa fidarsi sapendo che si è unici (così siamo ciascuno di noi) all'interno del progetto di Dio padre. La vita ha bisogno di noi per renderla nuova e creativa, in quest'ottica tutti gli incontri e le situazioni che ci si presentano (positive e negative) collaborano alla vita. Poiché la Fede non riguarda la dottrina ma la vita, può accadere che la religione, quando fissa regole che escludono le persone, possa andare contro la stessa. Gli episodi dell'emorroissa (Mt 9,20-22) e della prostituta (Lc 7,37-50) sono esemplificativi di una religione ha messo Dio lontano e quindi irricognoscibile in colui che è accanto a te e serve. Chi dice che ha perso la Fede, magari in seguito ad un avvenimento negativo o drammatico, pensa ancora alla Fede come una sorta d'assicurazione contro le calamità. Maria, in questo senso, ci testimonia una realtà opposta. Dal momento in cui si è affidata (Lc 1,38) si è trovata ad affrontare situazioni difficili e scabrose: rimane incinta dello Spirito Santo (Mt 1,18), è costretta alla fuga in Egitto (Mt 2,13), le viene profetizzato un futuro di dolore (Lc 2,35), smarrisce Gesù al tempio (Lc 2,49) e non è riconosciuta come madre dal proprio Figlio (Mc 3,33). Maria quindi si trova ad un bivio: ripudiare Gesù per le sue azioni o seguirlo a rischio di essere emarginata dal clan familiare? L'immagine di Maria sotto croce, è quella che della scelta fatta e che ci presenta una discepola coraggiosamente ai piedi del maestro, pronta a fare la stessa fine, non per Lui ma con Lui.

A seguire, R. Mancini (L'esperienza di Dio e la scoperta della Fraternità) c'interroga su alcune questioni: come cerchiamo Dio? Dio è solo una nostra creazione o ne possiamo fare l'esperienza? Siamo in relazione con questo Dio o è solo una rappresentazione? La prima considerazione che possiamo trarre dai Vangeli è che l'esperienza di Dio e della fraternità vanno di pari passo. La prima operazione da fare è quella di affinare in noi il "senso di Dio", intendendo con questo la capacità di sentire reale questa relazione con un altro intangibile. Dire che "Dio esiste" è un'affermazione, dire che "sento Dio" è vivere una relazione. Quando maturo la relazione allora acquisto la Fede. Dov'è Dio? Solitamente lo si cerca nella pratica religiosa e nei luoghi d'adorazione, oppure come spiegazione della realtà o come espressione di potenza (Dio mago e giudice). Il Vangelo apre invece un altro luogo, dicendoci che Dio abita nel cuore dell'Uomo, ponendosi in relazione con noi come individui e che con l'altro che ci è vicino. La liberazione del cuore, cioè l'adesione alla vita, è l'esperienza di Dio che si fa presente e che solo la nostra apertura permette di vivere come tale. Il luogo di Dio è quindi la vita sperimentata con la conversione, che non è un progetto ma che avviene come risposta a qualcosa che è suscitata in noi e a cui ci rendiamo disponibili. L'ostacolo a questo nuovo vivere, è la vita frammentata che facciamo

in mille funzioni e ruoli. Perdiamo così il senso della vita semplice (che non equivale a facile), che è tale se orientata coscientemente nella direzione del “prendersi cura” (“I care” di Don Milani) uscendo dal mio cuore per sentire e vedere con il cuore dell’altro e gli occhi dell’altro. Prima della domanda “dov’è Dio?”, occorre quindi predisporre alla conversione. In questa logica, un altro passaggio importante è quello di rifiutarsi di dare consenso a tutto ciò che chiude il cuore e la relazione, in sintesi alla competizione. Il Vangelo chiede di esporsi, di avere coraggio e di vivere una vita vera, accettando il rischio delle conseguenze che derivano dal cambiamento. In questo modo scopriremo che la fraternità è legata all’esperienza di Fede. Riconoscere la fraternità qualifica diversamente la nostra esistenza e lo spazio religioso. Gesù ha rivelato a tutti l’umanità di Dio e la condizione divina per l’uomo. Lo spazio religioso si modifica, non è più relazione con l’ortodossia ma con il criterio dell’amore. La religione cede dunque il passo alla fede quando scopri la relazione con il Dio vivente, per la nascita di un’umanità nuova. La Chiesa è necessaria, ma deve diventare testimonianza simbolica dell’annuncio e del modo di vivere secondo il Vangelo. L’alternativa, perciò, non è fra credere o non credere, ma fra sperimentare o non sperimentare la relazione con Dio. In questo modo la parola di Dio non sarà un’astrazione, ma renderà capaci di vedere Dio come fonte d’amore e vita. Il luogo di Dio esiste, quindi, se noi gli diamo spazio convertendoci. Questo avviene se vogliamo renderci disponibili, se vogliamo rendere semplice la nostra vita, che sia cioè non distratta ma orientata ad aiutare la vita a crescere prendendoci cura delle persone e della natura che ci circonda. E’ facile, in fondo, aprirsi al messaggio del Vangelo ed alla figura di Gesù. Ci perdiamo però nell’applicazione della stessa nel quotidiano sotto la pressione del vortice della vita che ci frantuma. Quando pensiamo al Vangelo, siamo buoni, quando ci allontaniamo ci perdiamo nelle logiche del mondo. Non sperimentiamo quindi la fraternità vera, ma solo come evento e, forse, la scopriamo solo quando la pensiamo in relazione con Dio. Finché è l’io che ci guida, non c’è spazio per la fraternità che consideriamo un peso che c’invade e toglie la libertà. Dentro una cultura così, la fraternità è veramente conversione a cui ci si prepara, riconoscendo che le diversità (genere, sesso, età, cultura, sessualità, ecc.) non sono barriere ma ricchezza della nostra umanità e la sola differenza che non arricchisce, è quella fra tutelato e non tutelato.

Chiude questo trittico d’incontri V. Mancuso (Il principio Passione), che a seguire delle note di *“Cambia todo Cambia”*, ci conferma che il senso della fede è proprio nella capacità di dire sì al cambiamento. La nascita delle religioni è forse proprio nella spinta a custodire la primordiale scintilla del cambiamento e, contemporaneamente, nel renderla fissa ed inamovibile nel tempo. Se Fede equivale credenza, allora religione equivale a dogma e dottrina, se invece vale fiducia, la religione acquista il senso del vero “fidarsi di Dio”, che non è altro che fidarsi della vita, in quando Dio creatore della vita. Vuol dire avere un legame a questa fiducia che è fisso ed immutabile; vuol dire avere un punto fermo di riferimento, che però si muove nel flusso della vita ed è costituito da relazioni profonde (amicizia, amore, solidarietà, fedeltà, ecc.) non sottoposte al relativismo delle circostanze, vuol dire sentire che la nostra interiorità riposa nell’altro (la fraternità). Abbiamo perciò bisogno di fondamenti, non di dottrine ed ideologie, in un sistema aperto al cambiamento. La logica profonda di questo processo vitale è l’amore che è la sintesi di due processi: il “logos”, l’ordinante, ed il “caos”, che è il principio della vitalità. Ciascuno di noi è logos e

caos. La composizione di questi due elementi dà luogo al “*pathos*”, cioè la passione con cui facciamo le cose e ci relazioniamo con gli altri. Più ci appassioniamo, più ci si espone alla sofferenza, più si genera passione, amore, volontà di bene e giustizia, più ci si espone al rischio del dolore. L'uomo veramente *libero* sarà dunque *legato* ai principi fondamentali e profondi che lo guideranno nel suo cammino nel mondo.

Maurizio Valleri